

rente normalità economica della condivisione di informazioni. Un atteggiamento del tipo “è solo business!” non basta più. La condivisione di informazioni darà anche vita a un mercato vivace, ma manca di una cornice etica a supporto. Più di trent’anni fa, Michel Foucault è riuscito a prevedere che il neoliberismo ci avrebbe trasformati in “imprenditori di noi stessi”, ma non dimentichiamo che l’imprenditoria non è priva di lati negativi: come la maggior parte delle attività economiche, può generare esternalità negative, dall’inquinamento al rumore. L’imprenditoria basata sulla condivisione di informazioni non fa eccezione.

I temi “digitali” devono diventare di massa

I politici europei possono emanare qualsiasi legge, ma finché impererà lo spirito consumistico e i cittadini non riceveranno una chiara spiegazione etica del perché non dovrebbero scambiare i propri dati con benefici economici, il problema persisterà. Sorveglianza NSA, Grande Fratello, PRISM: facciamoci molta attenzione, ma è altrettanto importante allargare il campo e considerare il consumismo informativo nel suo insieme, non solo il comparto sorveglianza del complesso militare-industriale. Finché non avremo una buona spiegazione del perché un dato non dovrebbe essere messo in commercio, faremo meglio a scordarci di proteggerlo dalla NSA dal momento che, anche con regole più stringenti, le agenzie di intelligence non farebbero altro che *comprare* ciò che oggi spiano grazie a programmi come PRISM.

Qualcuno potrebbe vagheggiare la nascita di un partito come quello dei Verdi, ma... “digitale”; ecco, non riesco a immaginare un errore più grande. È sbagliato pensare di poter catalogare e incasellare tutta questa roba digitale per poi incaricare giovani e brillanti pro-

grammatori di occuparsene. Questa “roba digitale” è di fondamentale importanza per il futuro della privacy, dell’autonomia, della libertà, della democrazia stessa: si tratta di questioni che dovrebbero essere importanti per qualunque partito politico. Per un partito di massa odierno, non curarsi della propria responsabilità sul “digitale” equivale a non curarsi della propria responsabilità sul futuro stesso della democrazia.

Abbiamo bisogno che le tematiche connesse al digitale diventino di pubblico dominio: non devono restare ghettizzate, appannaggio esclusivo dei “partiti pirata” o dei loro successori. Non possiamo più trattare internet come un qualsiasi altro argomento di dibattito – alla stregua dell’“economia” o dell’“ambiente” –, sperando col tempo di sviluppare una competenza in merito. Piuttosto, c’è bisogno che più argomenti di attualità – per esempio, la “privacy” e la “soggettività” – superino il solo dominio della rete. Dimenticate un obiettivo ambiguo come la libertà di internet: è un’illusione e non vale la pena inseguirla. Ciò su cui dobbiamo concentrarci è la creazione di ambienti in cui si possano ancora coltivare e preservare libertà reali.

Una minaccia alla democrazia ben più pericolosa della NSA

I “pirati” hanno promosso un progetto troppo ambizioso; provando a cambiare tanto i processi quanto il contenuto della politica hanno fatto il passo più lungo della gamba. Peraltro la stessa utilità politica di questo cambiamento – che si trattasse della spinta a una maggiore partecipazione collettiva o a una maggiore trasparenza – andrebbe di per sé messa in discussione. Le loro riforme non sembravano derivare da approfonditi ragionamenti politici sulle trappole del sistema, quanto